

giovedì 6 novembre 2008 – Università della Svizzera italiana, Lugano

Innovazione: sfida e impegno per l'industria di oggi e di domani **Paolo Fioravanti, Presidente AITI**

Una caloroso benvenuto a questo incontro "AITI Industria & Società" che fa seguito al primo convegno del novembre 2007 dedicato alla "Centralità dei valori di impresa". I dodici mesi trascorsi hanno drammaticamente attualizzato le riflessioni che sono state il filo conduttore di quell'incontro.

Un filo conduttore ben riassunto da questo estratto dall'interessantissima relazione del Prof.Ferro.

"Le resistenze al riconoscimento del ruolo centrale dell'impresa e della cultura d'impresa non si superano promettendo guadagni facili con spericolate manovre finanziarie, ma con innesti di imprenditorialità nel perseguire l'attitudine al rischio, una continua formazione manageriale, una visione progettuale in grado di trattare con la giusta consapevolezza le differenze locali e il fattore umano, stimolando le risorse umane da attivarsi, perché il lavoro dà il senso alla vita. Mancando l'interazione valoriale tra impresa e territorio le prospettive saranno di progressiva emarginazione perché la conoscenza gioca il suo peso laddove trova terreno fertile".

Un filo conduttore che si allaccia nel modo più naturale al tema "Innovazione" che sarà al centro della nostra riflessione nelle prossime ore.

Perché l'innovazione costituisce il frutto più nobile della pratica concreta dei valori di impresa o, detto in altro modo, è il più forte antidoto ai disvalori d'impresa.

L'innovazione è l'opposto del compiacimento per quanto è stato fatto.

L'innovazione è il contrario della paura del cambiamento.

L'innovazione è l'orientamento positivo nei confronti del rischio.

L'innovazione è apertura consapevole alla sfida, senza passare dall'arroganza nei periodi di vacche grasse alla rapida prostrazione nell'avversità.

Ma l'innovazione rischia di diventare uno di quei termini (come globalizzazione, internazionalizzazione, ecc., ecc.) svuotati di reale significato per l'uso e l'abuso che a volte ne viene fatto.

Soprattutto quando, specialmente nelle fasi di congiuntura sfavorevole, l'innovazione viene evocata e riscoperta dal mondo politico e mediatico come una generica panacea universale che sarebbe troppo spesso trascurata da un settore imprenditoriale ripiegato sul profitto.

Il mondo industriale potrebbe rispondere, infastidito, che le aziende manifatturiere che ancora oggi operano con successo sul mercato della competizione internazionale sono intrinsecamente innovative, proprio perché questo mercato ha dato loro il solo diploma che conta.

Oppure potrebbe più sottilmente far notare che spesso la nobile e ripetuta solfa della centralità della formazione, della ricerca, della società della conoscenza ha come frequente sbocco la mera richiesta di maggiori risorse finanziarie da parte di strutture e di enti statali e parastatali estranei alla cultura della valutazione dei risultati e del merito.

Ma non sarebbe questo l'atteggiamento giusto, perché contraddirebbe lo scopo e lo spirito di questo nostro incontro al quale chiediamo degli spunti per fare ancora meglio innovazione nelle nostre aziende, ma anche e soprattutto fare dell'innovazione uno snodo fondamentale di incontro tra le imprese (e in particolare il tessuto di PMI che caratterizzano anche il nostro territorio) e la società in tutte le sue componenti culturali, istituzionali, economiche.

Un punto di incontro e di comunità d'intenti, nella consapevolezza che anche un piccolo territorio come il nostro, proprio ora che il gioco si fa duro, ora che si scopre come fosse pericolosa l'illusione di un felice Cantone post industriale, non si può sottrarre al conflitto che l'innovazione innesca con ritmi più rapidi, perché le aziende, i territori, le nazioni più fertili nell'offerta di veri prodotti e servizi innovativi prevarranno e imporranno il loro sistema di valori, relegando gli altri nella marginalità.

Infatti l'innovazione nella sua incarnazione pratica, contrariamente alle consolatorie enunciazioni teoriche, è spietata con chi non saprà gestirla con metodo e tenacia assumendo gli inevitabili rischi.

Questo le aziende industriali lo sanno da tempo, perché hanno vissuto e vivono sulla loro pelle la rapida estinzione di vantaggi competitivi basati su modelli statici e protettivi.

Per questo esse sentono istintivamente la necessità di assorbire come una spugna innovazione e spirito innovativo nel mondo che le circonda: dai fornitori, dai clienti, dai concorrenti, dai centri di ricerca.

La sfida, soprattutto per le PMI, è riuscire a canalizzare questi spunti in una visione strategica che conviva armoniosamente con le incombenze quotidiane e con l'assillo per il risultato a corto termine. Una sfida che richiede di considerare sempre più l'innovazione come metodo di fare impresa anche per le PMI.

Ma tutto il tema della generazione della capacità di innovazione di prodotto e di processo è di difficile declinazione per tutti e si lascia difficilmente comprimere in rigide formule e modelli teorici. Dobbiamo infatti realisticamente constatare che, contrariamente a quanto a volte troppo superficialmente propagandato, ricerca e università non creano automaticamente innovazione e industria.

Come affermava nel corso del convegno del 2007 il Dr. Moltrasio, Vicepresidente di Confindustria, *"a volte i ricercatori chiedono fondi nella convinzione che, se c'è una buona ricerca, le imprese se la andranno a prendere, mentre è dimostrato il contrario, e precisamente, che i luoghi più avanzati della conoscenza sono alimentati dall'osmosi continua tra innovazione e la capacità di trasformarla in prodotti da parte delle stesse imprese"*.

Ma allora, quali sono i catalizzatori che riescono ad innescare o a perpetuare su un territorio questa osmosi benefica non solo per il mondo industriale, ma anche per la società tutta?

Una bella domanda che probabilmente può avere una miriade di risposte basate su tanti esempi virtuosi in funzione del settore tecnologico, del mercato, dell'humus territoriale. Ma qualche linea di tendenza ci deve pur essere e vorremmo saperne di più.

Oggi abbiamo la fortuna di avere riunito qui un gruppo di esperti che il “mistero” dell’innovazione hanno studiato e vissuto in prima persona. Non chiediamo loro l’impossibile, ma alla fine di questo pomeriggio sono certo sarà possibile avere qualche spunto di riflessione sulle caratteristiche e sulle scelte che fanno sì che delle aziende o delle regioni sono più innovative delle altre.

Affido il compito di guidarci in questo percorso nel mondo difficile e affascinante dell’innovazione al Dr. Gianfranco Fabi, che lo farà con abilità ormai notissima anche a queste latitudini. A proposito, il Dr. Fabi è un esempio vivente di innovazione. Lo abbiamo sempre identificato come un uomo della parola stampata, in quanto Vicedirettore de *Il Sole 24 Ore* e lo scopriamo, in base a recentissima informazione, Direttore di *Radio 24*, una famosa radio privata che offre un interessantissimo spettro informativo a 360°, spruzzato con modiche dosi di pop.

Con la guida di un innovatore così, il pomeriggio si apre con le migliori prospettive!